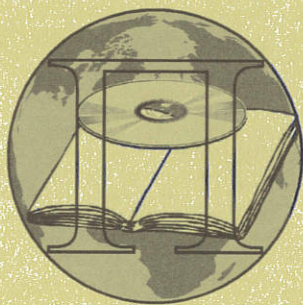


PARATESTO

RIVISTA INTERNAZIONALE

14 · 2017



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXVII

same a tutto tondo della figura di Podiani, e nel contempo può assumere il ruolo di aggiornato esempio metodologico negli studi di storia delle biblioteche e storia degli esemplari. Spiace soltanto dover rilevare i numerosi refusi, che non compromettono ma infastidiscono la lettura, e l'assenza di un indice dei nomi che avrebbe consentito di apprezzare meglio le numerose interconnessioni tra le sezioni.

MONICA BOCCHETTA

Comino Ventura, tra lettere e libri di lettere (1579-1617), a cura di Gianmaria Savoldelli, Roberta Frigeni, Firenze, Olschki, 2017 («Biblioteca di bibliografia», CCI), 354 p.

A POCCHI anni dalla pubblicazione dei risultati del censimento delle edizioni di Ventura¹, Savoldelli e Frigeni tornano a esaminare la produzione del tipografo-editore per sciogliere la matassa intricata di un fenomeno macroscopico che connota in modo singolare l'attività quasi quarantennale del professionista di origine bresciana: l'uso massiccio delle dediche e l'edizione di libri di lettere dedicatorie. Gli *Annali* ripercorrono la vicenda biografica e professionale di Comino, tipografo ufficiale della città di Bergamo dal 1578, quando rilevò l'impresa del conterraneo Vincenzo da Sabbio, fino al 1616 anno di morte. Per quanto è dato sapere dalle sopravvivenze censite, in quell'arco temporale Ventura produsse 510 edizioni, un numero che lo proietta tra gli operatori più prolifici della sua età con una media di circa 25 pubblicazioni l'anno e la punta massima di produttività raggiunta nel 1606 con 36 libri. Non è senza significato il fatto che il picco produttivo coincida con gli anni della piena realizzazione della "noua impresa" della *Raccolta di dedicatorie di diversi* a cui Comino si era accinto da poco, come Frigeni argomenta ampiamente nel primo capitolo del libro: *Comino Ventura, tra lettere e libri di lettere. Lessico e semantica del 'dono' nelle dedicatorie di un tipografo del Cinquecento* (pp. 1-65).

In un ampio squarcio riepilogativo, che chiama in causa la nutrita trattatistica degli ultimi decenni a partire dal lavoro fondante *Le "carte messaggere"* a cura di Amedeo Quondam, fino ai *Libri di lettere* di Lodovica Braida², Frigeni illustra le caratteristiche peculiari del rapporto di Ventura con questa tipologia testuale ed editoriale molto frequentata dalla letteratura del secolo XVI. In linea con le riflessioni di Quondam l'autrice posiziona l'opera del tipografo bergamasco sul «crinale epocale» di fine secolo, in cui i caratteri del genere epistolare mutano drasticamente e alle raccolte di lettere d'autore, espressione della corrispondenza personale di personaggi illustri, si affiancano e prendono poi il sopravvento le raccolte di lettere di autori diversi, concepite e realizzate per iniziativa di tipografi-editori ben avvertiti dell'interesse del mercato.

Entrambi i generi epistolari, peraltro, avevano goduto (e non solo in Italia) di grande fortuna editoriale fin dalla prima metà del secolo, come prova il successo arri-

¹ GIANMARIA SAVOLDELLI, *Comino Ventura: annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Firenze, Olschki, 2011.

² **Le "carte messaggere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1981; LODOVICA BRAIDA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma-Bari, Laterza, 2009, senza omettere di ricordare anche gli importanti contributi de' **I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro. Atti del convegno internazionale, Roma, 15-17 novembre - Bologna, 18-19 novembre 2004*, a cura di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005.

so – solo per fare esempi eclatanti – alle replicate edizioni delle *Lettere* di Pietro Aretino, Pietro Bembo, Bernardo Tasso, Claudio Tolomei (tutte già segnalate nella prima edizione del 1550 della *Libreria* di Anton Francesco Doni), e alle *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie*, pubblicate da Paolo Manuzio a Venezia “in casa de’ figliuoli di Aldo” a partire dal 1542. L’intento dichiarato era la divulgazione di modelli di scrittura e di tecnica epistolare, ma è anche vero che accanto a “utilità e diletto” essi fornivano ai lettori non solo «la vera forma del ben scrivere (una lettera in primo luogo), ma soprattutto [...] la vera forma del ben ‘vivere’» (Quondam, p. 45). Con il disciplinamento imposto dalla riforma cattolica il genere epistolare perse di spontaneità e virò gradualmente verso il più controllato “libro per il Segretario”: «In questo modo esso veniva depotenziato di ogni riferimento alle vicende contemporanee, politiche, religiose e culturali, bloccato in un linguaggio stereotipo, svuotato di ogni pericolosità. Era la fine di un percorso legato alla stagione di un umanesimo che aveva saldamente tenuto insieme le *humanae litterae* e i valori religiosi» (Braida, p. 17).

Comino Ventura frequentò entrambe le tipologie letterarie, privilegiando tuttavia la seconda. Spalmò nell’arco di decenni i tre libri delle lettere d’autore – la prima edizione delle *Lettere familiari* di Torquato Tasso (1588), le *Lettere* del giurista Giovanni Andrea Viscardi (1591), le *Lettere* del frate crocifero Marcantonio Querini (1615) –, le ultime due ormai dichiaratamente funzionali al mondo dei segretari e alle loro pratiche con la scansione dei testi non più cronologica ma tematica per “capi”. Concentrò invece nel giro di pochi anni, dal 1601 al 1607, la produzione di raccolte di lettere di autori diversi che si segnalano non solo, e non tanto, per la quantità ma per l’originalità, non riscontrabile in nessun’altra iniziativa editoriale italiana ed europea, del metodo e del tema prescelto, mirato su uno specifico elemento paratestuale: la lettera dedicatoria.

Nel settembre del 1601, dopo ventitré anni di attività e più di 280 edizioni pubblicate, ad apertura del *Primo libro di lettere dedicatorie di diversi* Ventura annunciava ai lettori la sua «brama di tentar noua impresa», cioè l’intenzione di riunire «tutte le Dedicatorie volgari» in una serie di volumi: «L’operazione è chiaramente metatestuale», scrive Frigeni, «il tipografo, ideatore e realizzatore materiale della raccolta, sceglie il paratesto per rendere esplicito al lettore il senso dell’operazione editoriale, consistente nella collazione di soli paratesti. È una dedica, dunque, a spiegare il senso della raccolta di altre dediche, e a costruire al contempo il rapporto con il pubblico di lettori/fruitori» (p. 8).

Sull’idea di Ventura influì certamente la riflessione maturata a fine secolo intorno alla funzione delle dedicatorie divenute nel tempo tanto pletoriche e servili da essere stigmatizzate da Tomaso Garzoni, che ne *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo* (1585) irrideva a suo modo gli autori, biasimandoli per essere «nelle dedichazioni, sopra tutto [...] adulatori, perché uno buffalo lo fanno un dottore» (Venezia, Olivier Alberti, 1616, c. 127r). Un contributo significativo circa il senso e il valore della dedica libraria aveva apportato anche Giovanni Fratta con *Della dedicazione de’ libri* (Venezia, Angelieri, 1590) in cui, rappresentando le opposte posizioni attraverso la forma dialogica del trattato, analizzava con sguardo ‘sociologico’ il rapporto del letterato con il suo pubblico di riferimento che includeva, certo, il personaggio potente dedicatario della pubblicazione, ma anche la cerchia degli scrittori che condividevano il suo stesso *status* e, in modo privilegiato, i lettori.¹ Nell’opera di Fratta si rinvengono concetti ed espressioni, quali «ricompensa», «dono», «umanità e cortesia de’ principi», «emolumento», «remune-

¹ Riproduzione facsimilare e spunti di riflessione in MARCO SANTORO, *Uso e abuso delle dediche. A proposito del Della dedicazione de’ libri di Giovanni Fratta*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 2006.

ratione», «premio», che Ventura farà suoi e svilupperà nelle numerose dedicatorie con cui accompagnò i propri libri per esplicitare le linee evolutive del suo lucido programma autoriale ed editoriale, rivelando sorprendente caratura culturale, scaltrite competenze sulla funzione delle 'soglie' librarie, solido intuito imprenditoriale.¹ Il progetto prese corpo nel 1601 e nel giro di sei anni si concretizzò in trenta volumi di *Libri di lettere dedicatorie di diversi* suddivisi in due 'parti'; nel 1603, ampliando il proposito sull'onda dell'entusiasmo suscitato dal successo della serie italiana, Comino ideò anche il *Museum epistolarum nuncupatoriarum*, inteso alla raccolta di dedicatorie in lingua latina, che però sospese dopo il primo volume per ragioni ancora non del tutto chiarite.

Intorno a questi e ad altri aspetti pertinenti all'elemento paratestuale strategico della dedica indaga e ragiona in profondità Roberta Frigeni, esaminando nel dettaglio la produzione del tipografo bergamasco, forte dei risultati del censimento delle edizioni effettuato da Gianmaria Savoldelli per gli *Annali* e superando le non poche difficoltà frapposte dalla rarità e dalla dispersione degli esemplari pervenuti. Né omette di tener conto del progetto di ricerca "I margini del libro" per lo studio e la catalogazione dei testi di dedica nella tradizione italiana dell'Università di Basilea, che ha dato vita all'"Archivio informatico della dedica italiana" (AIDI) e alla rivista «Margini» – entrambi open access <<http://www.margini.unibas.ch/web/it/index.html>> –, così come opportuno e doveroso è il riferimento al "Progetto Dediche" dell'ICCU per la documentazione delle dediche nel libro italiano del secolo XVI <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/info/it/dediche.htm>.

Il secondo capitolo, rivendicato da Savoldelli, contiene l'utile trascrizione integrale di tutte le dedicatorie firmate da Comino (pp. 67-209). Seguono due complesse *Appendici*: la I con l'indice generale per volume dei trenta libri della *Raccolta* con l'indicazione del dedicante, del dedicatario, della data topica e cronica delle lettere (I, 1: pp. 213-239), l'indice alfabetico dei nomi dei dedicanti (I, 2: pp. 240-260) e l'indice delle lettere contenute nel *Museum* (I, 3: pp. 261-265); la II con l'elenco alfabetico dei nomi di tutti gli autori delle dediche pubblicate nell'intera produzione editoriale di Comino, arricchito dal nome del dedicatario, dall'incipit della lettera e dal numero con cui l'edizione che la contiene è censita negli *Annali* (II, 1: pp. 267-333), nonché con l'indice alfabetico degli autori il cui nome compaia a qualunque titolo (e.g. composizioni in lode dell'autore o dell'opera) nelle pubblicazioni di Ventura (II, 2: pp. 334-353). In così ampia messe di indici sarebbe stato utile anche quello generale dei nomi citati nel testo e nelle note, almeno del I capitolo ampiamente discorsivo.

ROSA MARISA BORRACCINI

ALESSANDRO CORUBOLO, MARIA GIOIA TAVONI, *Torchi e stampa al seguito*, Bologna, Pendragon, 2016, 263 p., ill.

EDITO appena da un anno, agile ed elegante, il libro si è imposto all'attenzione non solo degli studiosi di storia del libro e della stampa, bensì anche del pubblico variegato di lettori che si appassionano ai modi e alle forme di produzione e di circolazione dei supporti della scrittura e dell'arte grafica. Innumerevoli sono state le presentazioni ef-

¹ Per questi aspetti si veda anche MARCO PAOLI, *Due libri di solo paratesto: la Raccolta di lettere dedicatorie di Comin Ventura da Bergamo (1601-1602, 1605-1607)*, in ID., *La dedica: storia di una strategia editoriale, Italia, secoli XV-XIX*, prefazione di Lina Bolzoni, Lucca, Pacini Fazzi, 2009, pp. 167-198.